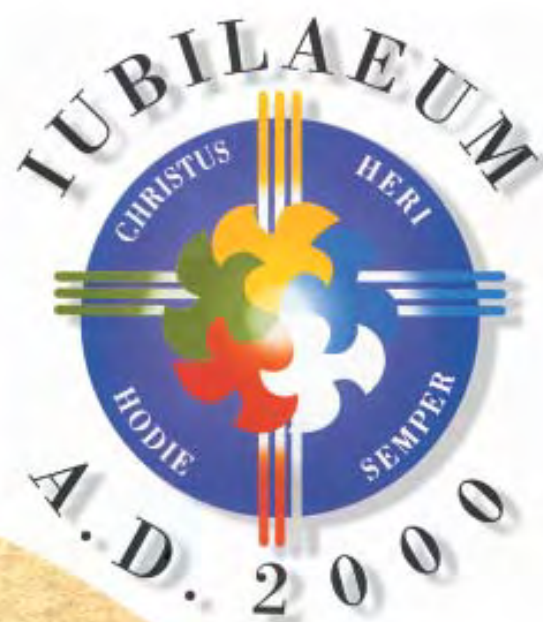


Portavoce dei missionari Cappuccini toscani e dei loro amici

Eco delle Missioni



*Mi sento
a casa mia
qui in India
e non ho mai pensato
di tornare indietro*



Non è ancora *Carità*

Nel linguaggio corrente e di massa, purtroppo, la carità si identifica con *elemosina*, oggi tornata di attualità per il fenomeno ormai ingovernabile dell'accattonaggio che ci perseguita ad ogni passo. Quando invece la parola passa ai mezzi di comunicazione, dire elemosina sa troppo di sacrestia e di straccioni puzzolenti e ciò non si addice ai salotti lustrati della TV; ed ecco che il medesimo gesto viene definito *beneficenza*. In momenti di calamità eccezionali o di casi angoscianti il tamburo rulla sugli schermi e sulle pagine, si toccano le corde dell'emozione che provocano così gesti improvvisi e impetuosi di *generosità*: Albania, Kosovo, Mozambico ecc. Ma conosciamo bene la legge spietata della sponsorizzazione.

Un passo in avanti. Sì, possiamo dire che un passo in avanti è stato fatto, chiamiamolo *salto di qualità*. Di fronte all'oceano immenso delle emarginazioni, dell'urgenza sanitaria, dei recuperi morali e sociali, di ogni condizione disastrosa di vita, è nata una forma più alta, articolata ed efficace di aiuto che è l'assistenza. Le forme sono molteplici, con milioni di persone che si dedicano senza lucro a questo volontariato in soccorso dei bisognosi. Basti pensare ai numerosi giovani presenti nel servizio alle Missioni, sia con scelte di presenze temporanee, come definitive. Un vero salto di qualità, ben diverso dall'elemosina occasionale o dall'emozione del momento. Siamo alla cultura della solida-

rietà; qui stanno i veri valori della promozione umana, sia per chi dà che per chi riceve.

Una cosa ancora manca. Quando Gesù incontrò un giovane ricco ma ancora onesto e che poteva rispondergli di osservare tutti i comandamenti, gli disse: «*Una cosa ancora ti manca: Vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi*». Dare, si deve dare, ognuno secondo la propria possibilità e vocazione, ma Gesù fa notare che si deve aggiungere uno stile, un seguito che è seguire lui. Per qualcuno potrà essere la sequela diretta all'opera dell'evangelizzazione, ma per tutti significa che il fare deve essere eseguito seguendo il suo stile. E Cristo non solo ha dato ai poveri, ai malati, ma si è dato, ha dato se stesso, il suo sentire, il suo amore che è arrivato sino alla fine, cioè il dono della sua stessa vita: ha consumato se stesso e non soltanto i suoi averi.

Questa è la carità cristiana, questo suo stile è sostanzialmente diverso dall'elemosina, dalla beneficenza, e dall'assistenza. E' diversa perché si trascina dietro i poveri nel cuore, tutti e per sempre.

Riempire di doni le mani del povero senza incartarli nell'amore è come spedire un pacco senza mittente: sempre e soltanto una cosa.

fr. Corrado

SOMMARIO

L'avvenimento	
I giovani delle Beatitudini	3
Primo Piano	
50° di p. Lanfranco	
Iozzi	4
Notizie	
e Testimonianze	7
Accade nel Mondo	
Cile: Pinochet,	
giustizia è stata fatta?...	11
Solidarietà	
Rimetti a noi	
i nostri debiti	12
Vita	
e attività del Centro	15
Progetti	16
Centro Animazione Missionaria	
Via Diaz, 15 - 59100 Prato	
Tel 0574.442125 - 28351	
Fax 0574.445594	
e-mail cam@cyber.it	
www.cyber.it/missioni	
C/C/P 19395508	

La tenda dove il Papa ha celebrato l'Eucarestia

Scommessa per la pace

L'avvenimento

Agenzia inter. FIDES

I giovani delle Beatitudini



Korazim. Dalle ore 22 del 23 marzo, sotto la pioggia battente e un freddo rigido, migliaia di giovani in pullman, auto, con le scuole o in piccoli gruppi, sono arrivati sul monte delle Beatitudini per essere inviati dal Papa come missionari della povertà, della purezza di cuore, di pace e di giustizia. Le stime variano da 100 a 120 mila persone. Tutti però sono d'accordo che questo è il raduno più grande non solo della visita del Papa in Terrasanta, ma di tutta la storia di questa Chiesa e in Israele. Forse solo il funerale di Rabin radunò più persone. Ma quella era

ne di stato si domanda: «*Come mai tutti questi giovani seguono il Papa?*». Va detto che i giovani ebrei sono in una situazione di disperazione e rifiuto della società mentre cresce droga, promiscuità, omosessualità e voglia di fuggire all'estero. Il ministero degli esteri israeliano ha dovuto nominare uno speciale console a Goa per liberare dalle prigioni locali tutti gli ex soldati israeliani che, stupefatti di tre anni di servizio militare in una situazione di guerra continua, fuggono in India per rifugiarsi nella droga.

Alla messa vi sono ospiti musulmani, drusi, ebrei, ortodossi, ecc. Molte

polacchi. Sono membri di movimenti ecclesiali, come CL, Focolari, Opus Dei, ma anche da parrocchie e diocesi nel mondo. E' una specie di prova generale della Giornata della Gioventù che si terrà a Roma in agosto.

Nella *politica spirituale* di Giovanni Paolo II, la pace in Terrasanta ha bisogno di una nuova generazione che abbia la convivenza e l'amore come elementi della propria vocazione umana. La Terrasanta degli adulti è troppo segnata da ferite e prevenzioni. L'incontro interreligioso del 23 marzo, in cui il rabbino e il rappresentante musulmano hanno cercato di

impossessarsi del momento, facendo pubblicità alla loro posizione politica, è segno che gli adulti, a torto o a ragione, sono *inquinati* dalla disperazione.

Quella di Giovanni Paolo II è come una scommessa: per costruire il mondo nuovo della convivenza occorrono uomini delle Beatitudini, persone che amino anche il nemico, che rischiano di essere visti come perdenti, ma sono invece i veri vincitori. E più che un correttivo alle ideologie: è un correttivo alla mancanza di qualunque ideale.

“Beati coloro che sembrano i perdenti” contro “beati i superbi e i violenti... i disonesti che fanno la guerra invece della pace. Voi, giovani, voi capite perché è necessario un cambiamento di mentalità”.



Monte delle Beatitudini: I frati Cappuccini camminano con i giovani

una cerimonia di dolore. Questa è una cerimonia di festa. Mentre Kiko Arguello, fondatore del Cammino neocatecumenale canta e suona, accompagnato da giovani con diversi strumenti (violini, clarinetti, tamburelli), gruppi di ragazzi e ragazze danzano insieme in cerchio. La pulizia e la gioia di questi giovani fa invidia agli israeliani. La speaker della televisio-

altre personalità non sono venute.

Metà dei giovani provengono da comunità del Cammino neocatecumenale, che su queste colline si è impegnato a costruire una Domus Galileae, un grande centro di formazione per seminaristi e preti. L'altra metà è fatta da giovani del Medio Oriente: libanesi, palestinesi da ogni parte, e poi norvegesi, spagnoli, messicani, italiani,

50^o di p. Lanfranco Iozzi

A tu per tu con padre Lanfranco
Intervista pubblicata da Indian Currents in occasione del cinquantesimo della sua ordinazione sacerdotale

D: Sei venuto in India quando eri un giovane sacerdote. Quali sono state le difficoltà che hai dovuto affrontare?

LF: L'ostacolo maggiore è stata la lingua. Conoscevo il francese, il latino, il greco e l'italiano, ma in India non erano usate. Così per qualche tempo mi sono trovato nell'impossibilità di comunicare. Ero anche poco predisposto ad apprendere nuove lingue. Il clima inoltre era decisamente avverso, il cibo di scarsa qualità, e l'effetto della guerra si faceva ancora sentire. C'era una limitata varietà di alimenti ed i servizi della CRS nella distribuzione di differenti prodotti ci furono di grande aiuto. La mia colazione consisteva in due *chapathis* e caffè senza latte e zucchero, tuttavia ero molto attivo nel servizio e la mia modesta conoscenza nel campo della medicina mi aiutò a spostarmi con un kit di pronto soccorso che fu di infinito aiuto alla popolazione.

D: Quali differenze trovi tra l'India del 1950 e quella di oggi?

LF: A quel tempo le persone erano semplici e di buon cuore. Erano più devote e pie. Credevano veramente che noi avessimo cura di loro e gli abitanti dei villaggi si rivolgevano a noi. La TV e la sua influenza erano assenti. Oggi la popolazione è molto più consapevole e il suo modo di pensare è drasticamente cambiato.

D: Quali erano le priorità e le metodologie del tuo lavoro?

LF: Seguivo in tutte le istruzioni e la guida del mio superiore. Non possedendo un'adeguata comprensione della lingua, era difficile insegnare. Ero il dirigente dell'Ostello dei giovani. Non ero un capo, ma il loro fratello maggiore. Persino oggi mi sono riconosciuti ed hanno per me grande amore e gratitudine.

D: Quanta gente hai convertito negli ultimi cinquant'anni?

LF: (Ride) Non ho convertito nessuno. Non ci sono state conversioni al Cristianesimo su larga scala. Arya Samaj fu molto attiva in quel tempo.

Le cosiddette conversioni sono venute da altri trascurabili gruppi cristiani alla fede cattolica. Quando qualcuno veniva da me con l'intenzione di cambiare la propria religione, io non lo incoraggiavo, piuttosto gli dicevo che potevo aiutarlo in ogni modo possibile senza convertirlo, e facevo tutto ciò che potevo, rispettando la sua fede.

D: Cosa ti ha spinto a lavorare in India per cinquant'anni, sebbene tu appartenessi ad un altro paese?

LF: Ubbidii all'ordine del mio superiore di venire in India. Ma più tardi, sebbene alcuni miei amici sceglieressero di andare in Arabia, io continuai a stare in India, in quanto pensavo di essere utile qua.

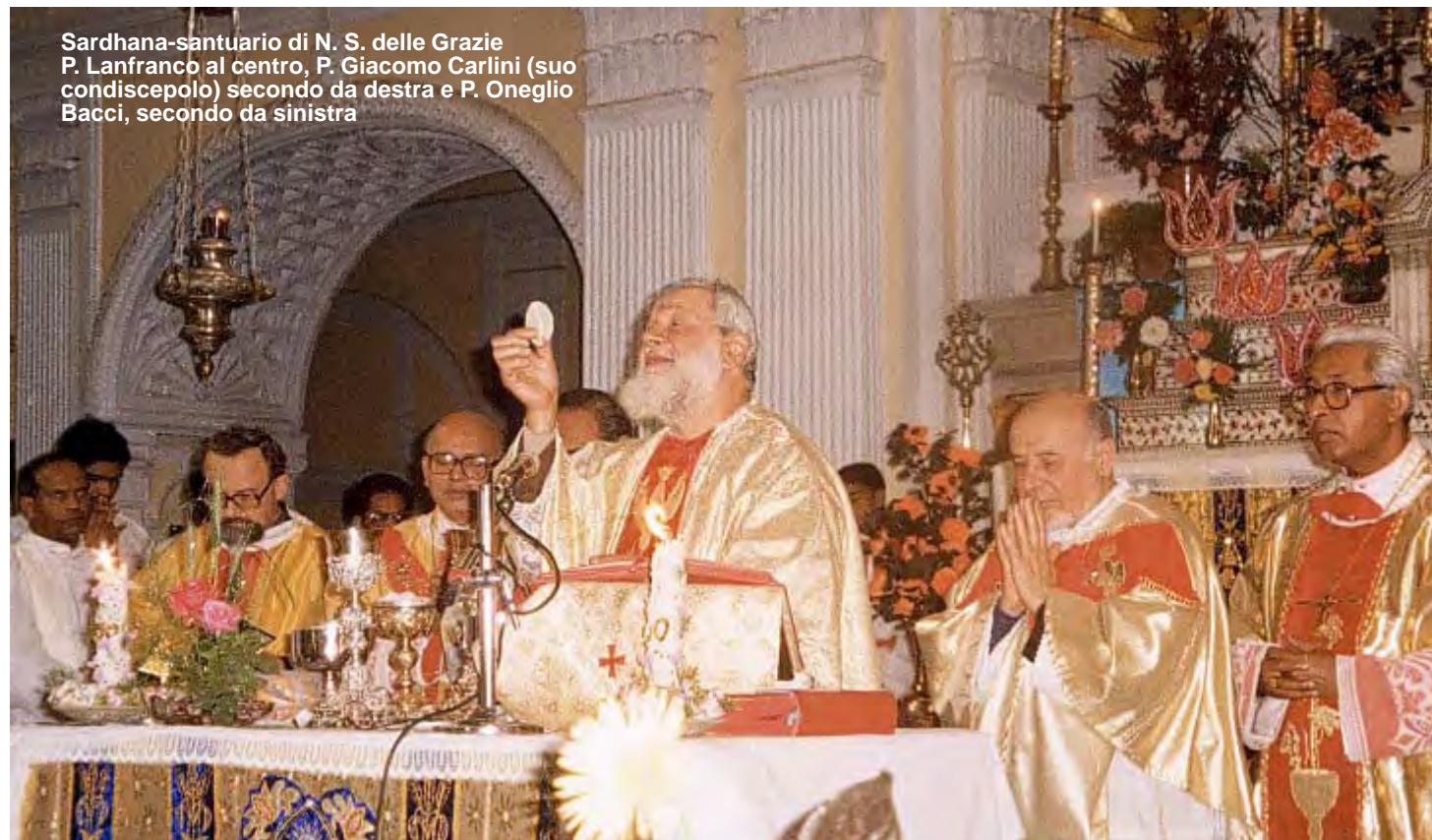
D: Ti senti isolato? Hai mai pensato di ritornare al tuo paese?

LF: No, no, mi sento a casa mia qui. E non ho mai pensato di tornare indietro.

D: Qual è la tua reazione alla controversia, ancora in atto, sulla conversione?

LF: Io non credo alla conversione forzata. Essa è un'accettazione interiore di valori. Se io sono forzatamente convertito all'Islam, non divento un musulmano. Se alcuni ritornano alla loro vecchia religione, questo dimostra che non erano sinceramente convertiti. Gli esseri umani hanno il diritto di scegliere la loro

Sardhana-santuario di N. S. delle Grazie
 P. Lanfranco al centro, P. Giacomo Carlini (suo condiscipolo) secondo da destra e P. Oneglio Bacci, secondo da sinistra



fede. Senza un cambiamento e una trasformazione profonda non si può parlare di conversione, ma di convenienza e opportunismo.

D: Quale dovrebbe essere, secondo te, la priorità della chiesa in India: evangelizzazione, conversione, educazione o servizio sociale?

LF: Gesù venne non solo per predicare, ma anche per sanare. Ebbe compassione per il malato, per l'oppresso e per quelli che avevano bisogno di lui. Divenne tutto per tutti. La Chiesa deve dare priorità non solo alla cura dello spirito, ma anche allo sviluppo umano. È il povero che ha bisogno della Chiesa e delle sue istituzioni, non il ricco. Una scuola, un ospedale, un dispensario o qualsiasi cosa sia per i poveri, diventa Buona Novella per loro.

D: Qual è stato il tuo maggior compimento in India?

LF: Mi sono sforzato di identificare il bisogno della gente in un luogo e di lavorare per la sua realizzazione. In qualsiasi posto andassi, mi impegnavo per il loro sviluppo.

D: E il tuo più grande insuccesso?

LF: Nell'ostello dei giovani di Roorkee, un ragazzo dei più grandi si mise a fare il ribelle: non studiava, rubava, litigava e così via. Quando lasciai il posto, un

altro ragazzo lo sostituì. Penso che i Salesiani siano i migliori per trattare con i ragazzi e tirare fuori il meglio da loro.

D: Qual è secondo te il più grande contributo dei missionari esteri in India?

LF: L'educazione. Essi hanno trascorso una vita molto povera ed esemplare. Venire in India non è stata una promozione per loro, ma un grande sacrificio.

D: Sei d'accordo che la cultura indiana sia minacciata da quella estera?

LF: No, non esattamente. Vedi per esempio, alla gente piacciono i programmi televisivi e le pubblicità. Quando li assimilano volontariamente, non possiamo definirli negativi. Pensa ai cinema indiani: la gente idealizza e imita i suoi eroi che

comettono tante violenze nei films. Questi determinano un impatto molto negativo sulle masse.

D: Trovi che ci sia persecuzione nei confronti delle minoranze, specialmente cristiane, in India?

LF: Non commento questo. Tuttavia le persone che sono responsabili, dando una palese autorizzazione alla violenza, al rapimento delle suore, alle citazioni erronee della Bibbia, non possono essere giustificate.

D: Ora che hai compiuto 49 anni di servizio in India, qual è il tuo programma per il futuro?

LF: Dio programmerà il futuro, io voglio essere il più possibile utile per la gente.

D: Alcuni tuoi amici cappuccini sono stati uccisi nella zona di Meerut. Sei mai stato esposto a minacce alla tua vita?

LF: La morte è il passaporto per il paradiso. Io non la temo.

Mi sono sforzato di identificare il bisogno della gente in un luogo e di lavorare

La morte è il passaporto per il paradiso. Non la temo!



P. Lanfranco al lavoro nella falegnameria

L'India che non c'è eppure c'era

Da tanti ho sempre sentito parlare dell'India dei misteri, dell'India dei rassegnati, dei fachiri, degli incantatori di serpenti, delle Caste come realtà scontata, insomma dell'India di gente più dedita alla filosofia che ad esasperarsi la vita con mille problemi.

Il 50° di sacerdozio del nostro missionario P. Lanfranco Iozzi mi ha offerto l'occasione di vedere l'India da vicino e la speranza di scoprire qualche mistero di questo Paese. **Che delusione! L'India che immaginavo non esiste!**

Eppure ho voluto interessarmi a tutto con il massimo di interesse e curiosità! E' stata un'esperienza non facilmente definibile, la parola giusta potrebbe essere *pietrificato*; mi sono sentito spettatore indifferente delle sue bellezze come di tutte le cose negative, e sono tante, vedi: sudicio, miseria, frenesia, individualismo...

Ma c'è un'altra India, che io non conoscevo e che scoprirla mi ha fatto veramente bene al cuore: è l'India della Chiesa, Chiesa che è minoranza, che spesso è malvista, ma che c'è, e c'è là dove nessun altro ha il coraggio di esprimere la propria presenza: nelle scuole (ma questa è una presenza tutta particolare), nei lebbrosari, negli ospedali, nei luoghi dove ci sono i più disgraziati, con i poveri in genere.

La presenza nelle scuole è la lungimiranza della Chiesa, che con l'istruzione di tante persone prepara la strada a future trasformazioni e alla possibilità di un più ampio annuncio del Vangelo.

E' la presenza della Chiesa accanto ai poveri, agli emarginati e ai sofferenti, che ti colpisce di più. Tutti conosciamo l'opera delle suore di Madre Teresa di Calcutta, ma come quella ce ne sono tantissime altre a favore degli ultimi, tra l'altro abbandonati a se stessi per principi religiosi induisti. E' in questa presenza che vedi il Cristo accanto ai poveri e quindi sperimenti la bellezza dell'amore gratuito.

Una di queste presenze ha fatto particolarmente bene al mio spirito, quella accanto ai lebbrosi. Ero emozionato e curioso ed al tempo stesso impaurito al pensiero di visitare i lebbrosari. Il sentire che erano confinati in *colonie* ha portato al massimo la mia paura. Sono andato... dicendo a me stesso: *stiamo a vedere!* Entrando pensavo dentro di me: *meno male che in India salutano con un semplice inchino del capo e a mani giunte, così non sono obbligati a dare la mano ai lebbrosi...*

Devo dire la verità: Francesco che bacia il lebbroso mi è venuto in mente tante volte, ma l'idea di imitarlo l'ho tenuta lontano. Ma il castello di carta fatto di pregiudizi e di idee sbagliate per fortuna è crollato subito: mi sono sentito un verme, quando i primi lebbrosi sono corsi a salutare il missionario che ci accompagnava e lui li ha



Padre Lanfranco e i suoi amici lebbrosi durante il lavoro

abbracciati e accarezzati con affetto veramente materno. Questo gesto ha fatto scomparire in me ogni paura e l'incontro si è trasformato in un normalissimo incontro con persone piene di simpatia. Immaginavo i lebbrosi tristi e avviliti per le loro menomazioni, invece ho scoperto in loro persone serene ed allegre.

Il villaggio dei lebbrosi (non mi piace chiamarlo *colonia*) è organizzato in modo molto efficiente: chiunque, anche se ha un solo dito, deve lavorare e rendersi utile alla comunità, che si mantiene, almeno in parte, col proprio lavoro. L'attività principale riguarda il campo tessile, dove, con mezzi ancora primitivi riescono a fare delle cose veramente belle, che vengono vendute in Europa a buon prezzo, mentre a loro sono pagate una sciocchezza.

A dirigere questi villaggi in genere c'è un missionario o un cristiano occidentale ed è questo fatto che fa sentire Cristo vicino e fa venire le lacrime agli occhi. In uno di questi villaggi abbiamo trovato una ragazza romana, Raffaella, di famiglia benestante; ha lasciato tutto e si è messa a servizio dei lebbrosi. Abita in una casupola all'interno del lebbrosario: nella sua cucina ho visto con i miei occhi i topi scorrazzare tranquillamente. A lei non c'è da fare molte domande, basta guardarla negli occhi per capire che cosa ha nel cuore. Ogni tanto scappa dal villaggio per una settimana perché i suoi amici lebbrosi l'hanno fatta arrabbiare, ma poi vanno a chiederle scusa e a richiamarla, perché sanno che su di lei possono contare sempre. Salutandola le abbiamo messo in mano un po' di rupie, che ha accettato molto volentieri ringraziandoci col suo miglior sorriso. Il missionario poi ci ha spiegato che dal punto di vista economico le cose non le andavano molto bene per il costo delle medicine e per il mantenimento dei lebbrosi. Lei... di famiglia benestante!

Si esce da questi luoghi con un'angoscia incredibile, pur avendo visto persone serene, perché si piazza davanti a noi tutta la grandezza del nostro egoismo: **Oggi di lebbra si guarisce, basta poco... molto poco!!!** □

IL NUOVO POZZO DI KIBAIGWA P. Virgilio Galantini

Kibaigwa è un grosso villaggio in rapida espansione, situato sulla strada asfaltata che corre da Dar Es Salaam verso Dodoma, dalla vecchia alla nuova capitale della Tanzania.

Data la felice posizione e il suo rapido sviluppo, il vescovo di Dodoma Mons. Matthias Joseph Isuja, aveva pensato d'impiantarvi una nuova parrocchia, scorporando parte delle parrocchie confinanti di Mlali e di Kongwa, troppo vaste per un'adeguata ed efficace evangelizzazione.

Incaricato di portare avanti i lavori per la costruzione della chiesa e degli edifici indispensabili per il buon funzionamento della nuova parrocchia, casa parrocchiale, casa per le Suore, asilo infantile e dispensario medico, era P. Fabiano Cutini, che naturalmente avrebbe dovuto pensare anche a trovare i soldi necessari, ricorrendo ai suoi amici in Italia e ai benefattori delle nostre missioni.

E P. Fabiano, che a certe richieste era abituato da tempo, non si è tirato indietro, buttandosi a corpo morto nella nuova impresa. Costruita la chiesa, grande se volete, ma non proprio bella, iniziata anche la costruzione della casa parrocchiale, si è trovato di fronte ad una difficoltà che, anche se non del tutto imprevista, cominciava a dargli dei grossi grattacapi: la mancanza d'acqua.

L'unico pozzo si trovava a più di 4 Km in linea d'aria e doveva servire a tutti gli abitanti del villaggio e al loro bestiame che non era poco, né poco assetato. Era quanto mai urgente scavare a tutti i costi un altro pozzo, possibilmente vicino alla chiesa.

Un povero frate cappuccino toscano, che si piccava e si picca di saper individuare sorgenti sotterranee, come raddomante, passando da Kibaigwa, aveva segnalato a P. Fabiano un luogo, abbastanza vicino alla Chiesa, ove a suo parere, si sarebbe potuto trovare acqua potabile a sufficienza a tre diversi livelli:

rispettivamente a 56, 90, e 138 metri di profondità.

Iniziati i lavori, la mattina del 27 novembre, dopo pochi metri, la trivella ha incocciato subito la roccia, una roccia dura che non vi dico.

A 56 metri ancora roccia imbevuta d'acqua, ma dura come le corna del diavolo. Giunti verso i 90 metri incontrando ancora roccia, il capo-cantiere Peter, per non rovinare la trivella, ha deciso di cambiare la punta. Tira su i tubi, cambia la punta, ricala i tubi nel foro... sono trascorse più di due ore.

Quando, poi nel ricalcare i tubi sono stati raggiunti i 60 metri è successo l'incredibile. Dal foro scavato in precedenza è cominciata a fluire acqua in abbondanza.

La gente ha cominciato a gridare di gioia e a battere le mani; ma qualcuno un po' più esperto, come il sottoscritto, ha cercato di smorzare l'entusiasmo, dicendo che poteva trattarsi soltanto di acqua calata, nel frattempo, dagli strati superiori. Infatti raggiunto il livello di prima l'acqua ha cessato di fluire e, sollevando una nuvola di polvere, la trivella ha cominciato di nuovo a mordere la roccia.

Ormai il sole era calato dietro i monti lontani, sull'altipiano di Kongwa irrompeva la notte con una rapidità impressionante. La gente, stanca di aspettare, alla spicciolata, si stava ritirando nelle proprie capanne piuttosto delusa: *...tanto l'acqua quando non c'è non c'è e neanche gli Wazungu (gli Europei), con le loro diavolerie, la possono far venir giù.* Anche gli operai africani erano stanchi e volevano interrompere il lavoro, ma spronati da P. Fabiano e

allettati dalla promessa di una buona cena, hanno accettato di continuare alla luce dei fari che sciabolavano la notte coi loro fasci luminosi, in mezzo a sciami di zanzare e di altri insetti notturni.

All'intorno fasciato dal buio, tutto era silenzio, quel

silenzio africano che sembra potersi toccare con mano. Si sentiva soltanto il ringhio della trivella che mordeva rabbiosamente la roccia. Così finché non si è esaurita la scorta dei tubi e anche P. Fabiano, suo malgrado, ha dovuto arrendersi, rimandando tutto al giorno dopo.

Erano ormai passate le 10 di sera. Mlali, la nostra missione più vicina, è a 40 minuti di macchina. Probabilmente i nostri confratelli stanchi di aspettare, erano andati a riposare e noi avevamo ancora da far cena. Nessuna meraviglia, così era accaduto tante altre volte. E' la vita del missionario: si mangia e si dorme quando si può! Il giorno dopo era domenica e almeno in Africa, tra Cristiani non si lavora.

Il lunedì mattina era una splendida giornata, anche il sole, alto nel cielo senza nubi, sembrava di buon augurio. P. Fabiano stava celebrando la S. Messa per un piccolo gruppo di fedeli; forse stava facendo anche un "memento" speciale per quella benedetta acqua che non si decideva a venire, quando giunti ormai verso i 140 metri di profondità, un potente getto di acqua è schizzato improvvisamente dal tubo della trivella, disegnando un arco trionfale nel cielo, quasi volesse salutare il sole dopo tanta attesa nel buio della terra, oppresso dalla roccia sovrastante.

Maji, maji - ha gridato la folla entusiasta - *l'acqua, l'acqua!* - cominciando a ballare e a saltare, come solo gli Africani sanno fare. Avevano ragione di gioire: dopo tanta attesa e tanta arsura, avrebbero potuto finalmente levarsi la sete, bevendo acqua pura a volontà. □



Kibaigwa - Le potenti macchine aspettano gli ordini del pendolino di P. Virgilio

Kibakwe - La dott.ssa Anna Maria con le suore del dispensario

UN COMPLEANNO DI CONDIVISIONE
Elena e Maurizio

Che tristezza vedere un bambino che scarta un regalo e già volge lo sguardo altrove. Nessuno stupore, nessuna gioia, nessuna gratitudine. Di fronte a questa esperienza ci siamo chiesti: cosa fare perché i nostri bambini possano crescere sviluppando i sani sentimenti e perché questo spreco di regali possa essere evitato? Dei genitori conosciuti poco tempo fa avevano trovato una bellissima soluzione a questo problema. Spesso andavano in campagna e con i loro bambini inventavano i giochi nella natura. Inoltre se qualcuno esprimeva il desiderio di voler fare un regalo ai loro bambini essi suggerivano di aiutare chi poteva trovarsi più nel bisogno e consegnavano loro un bollettino di versamento. Così anche nella nostra famiglia abbiamo preso una decisione con-

mezzo del bollettino allegato. Così saranno più persone a sorridere e ringraziare il Signore. Grazie di cuore". Avevamo scelto di dare un piccolo contributo al progetto di Maria Evelina (vedi Eco delle Missioni marzo 2000 pag.11). Nell'attesa del compleanno, nella preghiera prima dei pasti, si incomincia a ricordare questi bambini in modo speciale. I nostri parenti e amici accolgono con amore il nostro desiderio. Così alla festa si presentano con qualche piccolo segno d'affetto, un piccolo giocattolo, un uovo pasquale, una maglietta. Quando arriva la madrina di Elia portando del vino di casa, una scatola di uova fresche e un mazzo di narcisi dell'orto sentiamo tutto il sapore delle feste di una volta. Le pizze e i dolci della festa vengono preparati in casa sotto gli occhi e con l'aiuto dei bambini accogliendo anche gli aiuti dei parenti. Alcuni invitati si fermano davanti ad una foto: ma sì, sono i bambini di Jukumarka, i bambini di Maria Eve-

Jukumarka - Maria Evelina con i suoi bambini



creta. Per il primo compleanno di Elia, nostro secondo figlio, è lui che "prepara" gli inviti: *...desidero crescere imparando la generosità e la condivisione con i bambini che sono poveri ed hanno fame. Per favore non portarmi regali, oppure limitane la spesa per poter aiutare i bambini poveri della Bolivia tramite i nostri amici Missionari Cappuccini della Toscana a*

lina che ci ringraziano e ci augurano una santa Pasqua. Il lunedì seguente ci rechiamo alla Posta con i bambini. Portiamo le offerte di coloro che hanno lasciato le buste a noi. Lungo la strada spieghiamo ancora ai nostri figli il senso della nostra scelta. Daniele, il nostro primo figlio, ne dà la conferma: «Così i bambini saranno un poco... contentissimi!». □



QUANDO SONO ANDATA IN PENSIONE...
Dott.ssa Anna Maria Bartolomei

... ho fatto una scelta un po' avventurosa per una donna non più giovane: avrei cercato di realizzare il sogno che mi aveva portato a studiare medicina: fare il medico e rendermi utile nelle missioni. L'Africa era nel mio immaginario anche se ero stata in alcuni stati del Nord come turista. Ho deciso di partire quando, un giorno del luglio del '97, mi ha telefonato e poi è venuto a casa mia ad Anghiari, Padre Angelo insieme a Padre Virgilio. Mi hanno parlato di un Centro per bambini handicappati e un dispensario in Tanzania nella zona di Dodoma. Cercavano un medico, meglio se pediatra. Mi invitavano ad andare laggiù e rendermi conto personalmente della vita e del lavoro che c'era da fare. Ci mettemmo d'accordo per ottobre. Nel frattempo morì Padre Angelo e la partenza fu rimandata. A metà gennaio del '98 sono partita per la Tanzania. Ho fatto il viaggio con Padre Mario che tornava a Dar Es Salaam dopo un periodo di riposo e cure in Italia. Da allora ho fatto altri due periodi sempre di due mesi, quindi tre periodi abbastanza lunghi. Non sono capace di stare lontano dai miei, dalla mia casa per tempi più lunghi, anche se, quando si avvicina la partenza, vorrei rimandarla, i giorni volano e appena tornata in Italia ho il desiderio di ripartire e ascolto

con interesse e nostalgia le notizie che arrivano dall'Africa. Sono stata in tutte le Missioni dei Cappuccini Toscani nella regione di Dodoma, ma soprattutto a Mlali e Kibakwe. È una zona molto vasta e le varie Missioni sono distanti tra loro molti chilometri, le strade sono disastrose anche nei periodi di siccità; sono strade sterrate con buche, dossi ecc. che si percorrono solo con robusti fuoristrada. Le Missioni sono prossime a villaggi ma lontane da centri più grandi come Kongwa o Mpwapwa, città, ma al di fuori di ogni immaginazione occidentale. La popolazione dei villaggi vive di agricoltura e allevamento di bestiame. I raccolti dipendono dal tempo e dalle piogge. In genere coltivano mais, noccioline, girasole, fagioli. Per la coltivazione sono ancora molto arretrati, una zappa è sufficiente anche se mettono le piante ben in fila. Nei villaggi prossimi alle Missioni c'è l'acqua (1-2 cannelle o fonti lungo la strada) ma ci sono villaggi che ne sono sprovvisti e giornalmente bisogna fare numerosi chilometri per procurarsela. Dal punto di vista sanitario, dal governo vengono fatte le vaccinazioni: difterite, tetano, poliomielite, morbillo; le gravidanze in teoria sono seguite, ma si partorisce spesso nelle capanne. Per partorire al dispensario governativo, è necessario portare un paio di guanti e l'occorrente per il parto. Le malattie più frequenti sono la malaria, soprattutto nel periodo delle piogge e subito dopo le gastroenteriti da salmonelle o colera, parassitosi intestinali, scabbia, molte infezioni della pelle da piogeni, ascessi, pellagra - Herpes Zooster - HIV, ma anche ustioni, ferite da taglio, da morsi di animali e umani, ecc. Questo è quello che più mi ha colpito nel frequentare i dispensari sia di Mlali che di Kibakwe. Le medicine in genere sono sufficienti ma scarseggiano bende, cerotti, soprattutto materiali sterili monouso. I laboratori sono attrezzati per il riconoscimento della malaria, l'emoglobina (quindi un indice dell'anemia che in caso di malaria può essere gravissima), l'esame delle



Mlali-Kituo - Manuelli con Agnesi

urine con stick, l'esame parassitologico delle feci, il test per l'HIV, oltre alla glicemia, azotemia e VES. Rispetto a noi pochissimo, ma è già molto dato che non sempre questi esami elementari possono essere eseguiti. Nei dispensari non sempre c'è il medico anche se ora il governo dà indicazioni in tal senso; a Kibakwe ci sono solo le suore italiane, infermiere professionali e fanno tantissimo. Il centro di Mlali per bambini con handicap motorio accoglie circa 40 bambini da 3 a 14 anni. C'è poi una struttura che accoglie le madri o i bambini più piccoli che fanno terapie riabilitative in day-hospital. Gli esiti della polio si vedono solo sopra i 16 anni. Molti bambini hanno cerebropatie spastiche, esiti di danno neonatale o di malaria cerebrale, altri malformazioni congenite come i piedi torti. C'è una palestra ben attrezzata per la fisioterapia, inoltre vengono forniti vari ausili al fine di dare una certa autonomia motoria. Alcuni bambini sono operati nei centri ospedalieri tanzaniani e poi riportati al Centro. Quello che viene fatto in tutte queste Missioni è straordinario, con una semplicità e umanità si affrontano anche le situazioni più critiche. Quante volte ho visto caricare sul fuoristrada dei Padri un malato. Ho visto anche portare al dispensario

per una visita un vecchio su un carretto tirato dai figli. Giungono malati anche da molto lontano, 30-40 chilometri, in genere percorsi a piedi e quando arrivano sfiniti, il primo soccorso è acqua con lo zucchero fornito dalle suore. Tutti sono molto riconoscenti per quello che si può fare. Finisco con un triste ricordo. Manuelli un bambino del centro di Mlali con una paralisi agli arti inferiori da malaria, una sera che tornavo da Kibakwe e andai a salutare i bambini ricoverati, mi prese per i pantaloni e mi fece capire che lo dovevo guardare. Mi voleva dimostrare i suoi progressi, e come riusciva a mettersi in piedi da solo. Ho chiesto di lui quando sono tornata a Mlali: è morto di malaria al suo ritorno al villaggio. □

RICORDI E RIFLESSIONI DI UN INNAMORATO DELL'AFRICA

Tante volte sono partito per l'Africa, precisamente per la Tanzania e mi sono accorto che la Tanzania è una nazione che *strega*: la natura pare primitiva, selvaggia; la gente è mite. Fra questa gente mite e la natura che profuma di buono ho incontrato tanti missionari appartenenti a varie congregazioni religiose fra questi i Cappuccini Toscani, che non solo stanno in Tanzania, ma che ormai fanno parte di questa realtà, tanto si sono inseriti con la gente del luogo. Ho conosciuto molti di loro, alcuni in modo più approfondito, altri un po' meno ma tutti sono presenti nei miei ricordi e nei miei pensieri: alcuni continuano a lavo-



Mlali-Kituo - P. Angelo fondatore del Centro per bambini motolesi



Dodoma - P. Franco Badiani

avevi costruito, ma sei stato altrettanto *Grande* nel formare i frati tanzaniani che pian piano prendono il tuo, vostro posto.

Tommaso, Nonno per tutti e non solo per l'abitudine toscana di appioppare soprannomi a tutti, ma per la tua età, il tuo fare. Hai lasciato l'America per accompagnare in un nuovo cammino i frati toscani che cominciarono a muovere i primi passi in Tanzania. Nonno per le *suorine* di Lumuma, per i bambini e per tutti perché si sentivano da te protetti ed amati.

Angiolo, ti avevano paragonato a Hamingwey per il tuo viso cotto dal sole, i tuoi occhi chiari e le profonde rughe. Frate a nove anni, missionario per una vita: India, Australia, Etiopia e Tanzania. Ti hanno definito - accusato di essere un *imprenditore*, certo hai costruito molto ma i bambini dell'Etiopia e del Tanzania ti ricorderanno come ricostruttore delle loro gambe rovinata dalla polio o da altre malattie. Veramente un *angelo* bianco in mezzo a bimbi neri. Un giorno mi dicesti che spesso pensavi alla morte ma che non ti faceva paura, eri certo della promessa che Gesù fece agli operatori di misericordia... *se darte una goccia di acqua...* e tu ne hai dati tanti di bicchieri di acqua.

Missionari vi ringrazio tutti! Pensando a voi non posso far a meno di elevare una preghiera al Signore che sia sempre vicino a voi e vi sostenga in questa Grande Missione e anche voi nelle vostre SS. Messe ricordatevi di me e di noi. Partirò ancora tante volte per l'Africa, per la Tanzania, vi incontrerò ancora miei missionari, vi rivedrò ancora care missioni e continuerò ad amarvi *mitica gente della Tanzania*. □

rare sul posto, altri hanno cambiato luogo, altri sono tornati in Italia e altri non ci sono più.

Vorrei incontrarli ancora tutti, parlare con loro, ricordare le persone conosciute e i luoghi visitati: Mbuga, Kibakwe, Mlali, Lumuma, Kongwa, Kinusi, Rudi, Mpwapwa, Dar Es Salaam, rivivere quelle ore, quei giorni indimenticabili e riassaporare la pace e la gioia che laggiù ho gustato. Sarà mai possibile?

Per ora rivedo la strada di Mbuga: erta, pericolosa, a volte impraticabile, la missione bella, lontana come un santuario che domina e attira. Kibakwe: la madre delle missioni se si considera Mpwapwa la culla, il cimitero dove riposano i frati che troppo presto sono andati in cielo. Mlali: con la terra rossa, le grida dei bambini del Kituo, l'operosità della gente. Lumuma: che le suore fanno pulsare di spiritualità e i campi odorano di cipolle. Kongwa: dove il vento in continuazione fa sollevare la polvere rossa che entra ovunque. Kinusi: con l'arguto campanile. Rudi: francescana, arida.

Mpwapwa: ormai sulla strada per essere parrocchia di città. Dar Es Salaam dove l'amore e il lavoro degli italiani ci hanno fatto vedere l'attaccamento alla Chiesa. Quanti ricordi... quante realtà tuttora vive e tangibili nel ripensare a queste missioni. Voi missionari mi avete aiutato, insegnato molto con il vostro esserci.

Egidio, la tua bontà; Pietrino, la tua resistenza; Mario, il tuo equilibrio;

Francesco, la tua donazione; Leonardo, il tuo sapere; Fabiano, il tuo attivismo; Carlo, la tua semplicità, Silverio, il tuo entusiasmo; Vincenzo, la tua pacatezza; Enrico, la tua precisione; Giorgio, il tuo servizio; Stanislao, la tua bonarietà; Silvano, la tua voglia di fare. Per tutto questo vi ringrazio.

Voi missionari che in questi ultimi anni ci avete lasciato ora non siete solo nei miei ricordi ma soprattutto nelle mie preghiere.

Franco eri ancora giovane, però i tuoi quarantott'anni non ti hanno impedito di lasciare la tua impronta e il tuo messaggio d'amore alle persone che hai incontrato e soprattutto alle suore di santa Gemma. Pur minato nella salute non ti sei risparmiato per illuminare materialmente e spiritualmente suore, cristiani e non cristiani. Sei stato capito? Non sei stato capito? Forse non posso rispondere, però con certezza voglio dire che tu avevi capito la gente ed è per questo che anche oggi tutti ti ricordano e in fondo al cuore sentono ancora bisogno di te.

Santino, una morte *stupida* ti ha rubato a quel *maledetto* semaforo non rispettato dal camion che ti ha travolto, ma quello che avevi dato alla gente e ai frati in formazione è ancora vivo. Scherzosamente ti chiamavano *Costantino il Grande* per le varie chiese che



Siena - P. Santino Doratiotto parla ad un convegno Missionario

Accade nel Mondo



Riflessioni su un fatto che interpella il modo di amministrare la giustizia nel mondo

Cile: Pinochet, giustizia è stata fatta?

A cura di Fr. Piero Vivoli

Augusto Pinochet libero e in patria: motivi umanitari!

Questa notizia ha squarciato il cielo di dubbi che ormai da tempo si assiepavano nella mente di tanta parte del nostro povero mondo. La attendevamo un po' tutti, chi più, chi meno, per sapere finalmente l'epilogo di una storia fin troppo nota, di una storia che, probabilmente, prima ancora di iniziare vedeva già scritta la propria fine.

Non ci turba il dover leggere sui giornali, o ascoltare alla televisione che un uomo di cui conosciamo vita morte e miracoli venga liberato; ci turba piuttosto riconoscere che quella liberazione in realtà equivalga ad un inevitabile trionfo morale, ad una sentenza di non colpevolezza. Ci turba ascoltare quel coro di voci invisibili che gridano da chi sa quale misteriosa platea: giustizia è stata fatta, il mondo ha assolto Augusto Pinochet! Ci turba sapere che Augusto Pinochet possa fregiarsi ancora dell'appellativo di uomo civile, magari di eroe, magari di salvatore della patria... Ci turba apprendere che i motivi per cui Augusto Pinochet è stato liberato siano *motivi umanitari*.

Che lezione di civiltà! Che soddisfazione per chi affacciandosi alla vita vuole capire dove finisce il lecito e inizia l'illegale! Che liberazione per me e per chi sa quanti altri, che il 2 marzo 2000, hanno scoperto di pensare da ingiusti, di vivere nella illegalità, perché io e insieme a me tanti altri non approviamo quel verdetto!

Non lo approviamo perché rappresenta una offesa profonda alla nostra dignità umana, non di cristiani, non di cittadini del mondo, non di appar-

tenenti alla società civile, ma semplicemente di appartenenti alla specie umana. Se Augusto Pinochet è tacitamente elevato a modello dell'uomo giusto, non ce ne vogliate, se non ci sentiamo di appartenere alla categoria degli uomini.

Noi non approviamo quella sentenza perché nessuno si è espresso, se non a parole, quando un popolo ha levato la sua voce per chiedere che fossero rispettati i propri diritti, non di cristiani, non di politici, non di cittadini del mondo, ma di uomini; quando il sangue di tanti cileni, diletti figli di Augusto Pinochet, scorreva su quella terra maledetta. Quel sangue è ancora fresco, e ancora grida, con il suo odore acre, ancora attende di essere assorbito da una terra chiamata *giustizia*. Forse allora non esisteva il concetto giuridico di *motivi umanitari*? O forse il fantasma di un nefando *governo rosso* era sufficiente a soffocare i palpiti dell'*umanità cilena*? Non c'erano donne, vecchi, malati fra le migliaia di persone fatte scomparire, torturare, uccidere, esiliare dal buon Augusto Pinochet? Non erano motivi sufficientemente umanitari, quelli che nascevano dai sogni di democrazia dei cileni, o dal desiderio di morire di vecchiaia, di poter almeno pensare diversamente da Augusto Pinochet, di dare una degna sepoltura ai propri cari, vittime di idee rivoluzionarie chiamate *libertà*?

Per tutto questo, noi non ci sentiamo di approvare quel vergognoso verdetto di assoluzione!

Noi non chiediamo vendetta, perché la vendetta sarebbe una nostra sconfitta, noi chiediamo semplicemente che ad Augusto Pinochet, da uomo

adulto e responsabile quale è, vengano attribuiti gli atti che ha compiuto, chiediamo che almeno questa magra consolazione venga accordata a chi, a differenza di Augusto Pinochet, ha compreso nella propria carne il senso della parola *dolore*; chiediamo che chi è stato umiliato e calpestato in vita, non venga umiliato e calpestato nella morte, che sulla lapide di questi uomini, i genitori, i figli, i mariti, le mogli..., possano scrivere: «Visse da giusto, morì ingiustamente».

Noi chiediamo che il verdetto possa essere rovesciato, per potersi dire uomini, per poter restituire dignità a questa parola, per non macchiare la verità con la menzogna!

Nessuno si è mai illuso che in questo mondo i forti non vincano, che essi non prosperino, nessuno forse si illuderà mai, ma almeno lasciateci la speranza che nella giustizia umana possa esservi riflesso un raggio di giustizia divina! □



Rimetti a noi i nostri debiti

La solidarietà secondo il SUD del mondo

Prato: 26-27 Febbraio
Incontro di formazione
alla missionarietà

Il Prof. Giovanni Minnucci, docente di Storia del diritto Italiano e di Diritto Canonico presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Siena, ha intrattenuto i gruppi di animazione missionaria della Toscana chiamati al Centro regionale sul significato dell'evento giubilare rapportato in particolare al problema del debito dei paesi del Terzo Mondo.

Incontrarsi a Prato è stato molto bello e vale la pena riflettere sull'impegno che questo evento ci chiama a concretizzare.

Significato che non si racchiude in un ricco festeggiamento esteriore e non sta neppure nell'amletico dilemma sul fatto che Secolo e Millennio inizino il 1° Gennaio 2000 o invece (come ormai gli storici unanimamente affermano) il 1° Gennaio 2001.

Il significato del Giubileo affonda le proprie radici nella Sacra Scrittura.

Già il popolo ebraico conosceva la pratica giubilare come attesta il libro del Levitico (25, 1-13) che cadeva ogni 50 anni. Questa si pone in stretta relazione con l'anno sabbatico e con la festa del sabato: dopo sei giorni di riposo il settimo si riposa, dopo sei anni di lavoro il settimo sarà come il sabato un riposo assoluto della terra. Su quest'ordine dopo sette volte sette anni ci sarà un anno giubilare (da Jobel il corno che viene suonato per l'inaugurazione) a perenne memoria che la terra appartiene al Signore e nel medesimo tempo si condonano i debiti e si restituisce la libertà ai prigionieri e agli schiavi.

Si trattava di un moto ideale piuttosto che di un'osservanza rigorosa.

Infatti Gesù nel tempio, aperto il rotolo della Scrittura legge dal profeta Isaia: «*lo Spirito del Signore è su di me e mi ha consacrato con l'unzione e mi ha inviato ad annunziare (...) ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista e a proclamare un anno di grazia del Signore*». (Lc. 4,18-22)

Dai fondamenti biblici seguono quelli storici, infatti trova derivazione dalla grande importanza che veniva data alla pena comminata dal sacerdote per l'assoluzione dai peccati ed espiazione della colpa nel sacramento della Confessione.

In alcuni periodi storici e per determinati peccati molto gravi erano previste delle penitenze così lunghe



Padre, rimetti a noi i debiti dell'indifferenza e del qualunquismo

che potevano durare diversi anni (la pena veniva misurata in quaresime, periodi cioè di quaranta giorni che si susseguivano durante uno stesso anno). Talvolta, considerando l'età media molto più breve dell'attuale, poteva accadere che il penitente morisse prima di aver completato la penitenza.

Fu Papa Bonifacio VIII ad indire il giorno 22 Febbraio del 1300 il primo Giubileo facendolo retroagire al giorno di Natale del 1299.

Fin da allora il Papa fu attento a specificare che più di ogni altra cosa contava l'animus, cioè l'atteggiamento interiore, oggi si direbbe psicologico, del fedele che doveva essere quello di completo rinnovamento e conversione.

Attraverso il sacramento della Confessione il sacerdote assolve dalle colpe e commina una sanzione che può essere condonata attraverso le pratiche giubilari.

Anche oggi nell'era della multimedialità, della globalizzazione il Giubileo può avere significato, soprattutto in relazione alle profonde disparità economiche esistenti fra le diverse parti del pianeta.

L'attuale Pontefice, nel 1994 con la lettera Apostolica Tertio Millennio Adveniente pone principi cardine.

Egli indica che il primo fondamento è il mistero dell'Incarnazione e non solo come dogma di fede, ma

realtà viva di un Dio che si incarna nella storia personale di ciascuno. Da questo discende una grande responsabilità, oltre ad un pellegrinaggio che sia degno di essere chiamato così, ci chiede di prendere posizione sui problemi religiosi verso una riscoperta dei valori umani fondamentali e uno stile di vita sobrio.

“Così nello Spirito del Libro del Levitico, i cristiani dovranno farsi voce di tutti i poveri del mondo, proponendo il Giubileo come tempo opportuno per pensare tra l'altro, ad

un consistente se non proprio al totale condono, del debito internazionale che pesa sul destino delle Nazioni” TMA 51 pag 47.

Questo è quanto vorremmo risultasse da nuovi programmi economici ed è quanto sostengono come necessità imprescindibili le associazio-

ni di volontariato internazionale come l'L.V.I.A.

Si tratta di restituire quanto nel corso della storia è stato sottratto alle popolazioni dai vari conquistadores e colonialisti, magari introducendo correttivi etici, morali e legali alle ferree leggi del denaro e del potere.

Questo può e deve essere l'obiettivo di battaglie politiche nelle sedi istituzionali, ma nel frattempo, mentre aspettiamo che qualcosa cambi al vertice occorre pensare a cambiare noi stessi, la nostra mentalità e la nostra coscienza.

Le parole - consumo critico - scelta dei prodotti provenienti dai Paesi del Terzo Mondo - stile di vita sobrio, che non necessariamente significa sciattezza e cattivo gusto ma forse evitare di farci condizionare dalle immagini stereotipate della pubblicità, boicottaggio per motivi etici, ad esempio verso gli Istituti di credito che favoriscono o investono in armi, devono diventare nostre.

Cominciare a sentire che questi problemi mi riguardano direttamente.

Il debito che i paesi del Terzo Mondo hanno accumulato pur nella sua legittimità giuridica, si fonda su un dislivello tra il valore delle monete forti e quello delle monete dei vari paesi poveri.

La chiesa propone un condono o comunque una forte riduzione poiché riconosce che la dipendenza economica è una nuova forma di soggezione e in definitiva di colonialismo che si ripercuote poi sul modello politico.



Giovanni Minnucci
relatore dell'incontro

Prato - Partecipanti all'incontro di Formazione Missionaria



Il nostro Giubileo non sarà dunque solo un pellegrinaggio o solo una pratica, ma una vera conversione del cuore e assunzione in proprio di responsabilità, che ci farà dire: «*Abbà Padre, rimetti a noi i debiti dell'indifferenza e del qualunquismo, come noi li rimetteremo, in termini economici, ai più poveri del mondo; poiché tua è, non solo la Terra, ma anche il Tempo e la Storia*». □

Solidarietà: l'esperienza di padre Francesco Borri, missionario

Un pomeriggio qualsiasi, uno dei tanti vissuti in missione, durante un'attesa in macchina mi divertivo a distrarre la noia osservando i passanti, che comparando alla spicciolata da sinistra, mi sfilavano davanti fino a scomparire dopo una manciata di secondi a destra dietro ad un angolo. Il gioco, semplice e infantile, consisteva nel cogliere le caratteristiche delle persone e in base a queste lì per lì appioppargli un nome appropriato. Fu in questa occasione che scappò fuori un tizio, che subito si beccò il nome di *Bwana Msaada* (*Signor Aiuto*), nome che poi è entrato nel mio gergo. La faccia allegra e spensierata veniva sbalottata ora qua ora là dal modo di camminare, la cui centralina doveva avere qualche problema. Indossava, sbottonato sulla pelle, un giaccone pesante e foderato capace di sopportare rigori siberiani, mentre i pantaloni fini e colorati richiamavano il clima dei mari del sud. Di sicuro uno così era un cliente della *boutique di Solidarietà*. Mai infatti un capo di quel genere sarebbe stato portato in quel posto da chi aveva qualche guadagno da fare. Tuttavia c'era da giurarci che il giaccone, se non aveva freddo da riparare, almeno era adattissimo a trattenere i raggi del sole. Quanto poi ai calzoni potevano rimediare alla inadeguatezza del primo: lo scarico del calore nei livelli inferiori del corpo.

Eh sì! Questa Solidarietà è un po' mattacchiona, ha un motore che si chiama amore, che gli permette di riciclare ogni cosa. Racconta di tutto: simpatia, compassione, mode che vanno, fede, armadi troppo pieni, pance che si dilatano o che non hanno più bisogno di cibo. Chissà quante diecimilalire date per non perdere la faccia tra amici o per sbarazzarsi di qualcuno troppo petulante sono andati in medicine, in carburante, e hanno permesso a qualcuno di nascere o di guarire, di procurarsi il pane e forse a qualcuno di spassarsela senza troppa fatica! Mai nessuno potrà dipanare e raggomitolare il groviglio dei risvolti umani connessi, se non colui che tiene i conti del libro della Vita, e che annota con cura anche il bicchier d'acqua per i *Bwana Msaada* della terra. Personalmente devo molto a questa ragnatela di fraternità e di fede: ha

dato credito alla mia parola di missionario, mi ha riempito di gioia ed è stata causa di gioia, anche se non senza preoccupazioni e fastidi. Mi sto accorgendo che la mia penna scivola nel semplicismo. E come infatti non drizzare le orecchie a quello che si dice della finanza internazionale e della trappola dei prestiti in cui tanti poveri hanno attinto come da un albero della cuccagna. Anche questa è una ragnatela, ma il ragnetto di prima si è trasformato in tarantola.

E che dire poi degli *Arcobaleno*, che confusi, hanno cominciato a presagire burrasca al posto di bonaccia! «*Ma come* - disse Abramo a Dio - *saresti disposto a far perire cento giusti per castigare le migliaia che non ti sono fedeli?*». Il racconto ci dice che alla resa dei conti di quei cento giusti non v'era più traccia, così Sodoma e Gomorra furono distrutte. Ma Dio disse chiaramente che grano e zizzania possono per un poco crescere insieme per non creare guai maggiori. Così anche noi siamo certi che fino a quando *Bwana Msaada* potrà seguitare a sbalottare in giro la sua faccia allegra e spensierata qualche giusto da contare c'è sempre. E chi dice che alla fine non si possa anche trovare qualcuno disposto a dare un'occhiata a quella centralina sfasata? □



Vita e attività del Centro

NON SOLO AFRICA

Per i tanti servizi che il Centro di Animazione Missionaria (CAM) svolge, c'è anche quello di organizzare la raccolta di merci e materiale di vario tipo per le missioni cappuccine. A questo proposito, abbiamo fatto un lungo viaggio, a conclusione di varie altre spedizioni, per reperire il necessario per allestire una sala operatoria nel Centro per bambini poliomiolitici di Mlali Kituo.

Il viaggio è stato un'occasione non solo per approfondire il sentimento francescano, condiviso dalle persone di questa comunità, che hanno fatto una scelta missionaria, ma anche per confrontarci con altre persone che svolgono volontariato.

La prima tappa del nostro viaggio è stata Perugia, dove ci aspettava Stefano, un amico che aveva preparato diverse scatole di preziosi medicinali, utili per varie patologie. L'incontro con Stefano è stato particolarmente interessante visto che, con molta disponibilità, ci ha spiegato l'uso e il corretto impiego delle medicine. Ma la cosa più incoraggiante è stata quella di trovare in lui un interesse particolare verso i fratelli che si trovano in stato di bisogno.

Il viaggio è proseguito per Fermo, in provincia di Macerata, dove abbiamo reperito il materiale per la sala operatoria. Lì siamo stati accolti da Gabriele e Simone, componenti dell'equipe del professor Crisostomi che si è interessata di raccogliere tutti gli strumenti del caso. La squadra di professionisti si recherà in Africa, nel mese di Maggio, ad allestire la sala e ad istruire i medici del luogo in modo da

renderla autosufficiente per le necessità del Centro. Il materiale acquistato dal CAM è sufficiente per operare fino a 200 bambini. A partire dai prossimi mesi, l'equipe inizierà a prestare servizio nella sala operatoria. Sono 20 i bambini che attualmente necessitano di un intervento e che verranno operati nel corso dell'estate. È stato bello e incoraggiante trovare partecipazione da parte di tante persone che, accomunate da diversi carismi, servono un unico spirito: la solidarietà. □

Santino, Euphrasie e Silvia



ESPERIENZE DI SERVIZIO MISSIONARIO

Turni di volontariato internazionale in Albania (Scutari)

15 - 29 luglio

1 - 13 agosto

19 agosto - 2 settembre

Conoscenza e scambio interculturale con la popolazione Mayup. Animazione sociale scuola Zefirino. Colonie e gite estive. Partecipazione ai lavori di ristrutturazione della scuola.

CAMPO DI LAVORO (Scutari)

dal 6 al 15 luglio

Prenotarsi presso il CE.MI.OFS
Via Senni 61
50038 Scarperia (Fi)
Tel e Fax 0558495030
e -mail: cemiofs@hotmail.com

Prato, 17- 18 Giugno - Incontro di Formazione alla Missionarietà
Tema: *Convertirsi all'annuncio del Cristo. Riscoprire il mandato*

Programma

17 Giugno ore 17,30 - Testimonianze dall'India e dalla Bolivia
con P. Lanfranco Iozzi e Maria Evelina Scalera.

18 Giugno ore 10 - Relazione sul tema di P. Dino Dozzi cappuccino della provincia di Bologna, biblista e già presidente della Conferenza Ministri Provinciali Italiani.

INCONTRI PER L'ANIMAZIONE

Marzo - Aprile - Incontro Gi.fra. di Siena, incontro OFS di Poppi, Parrocchia di Capraia (Fi), Parrocchia SS. Trinità (Li). Serata con il Comitato della Civiltà Contadina del Ruscello (prov. di Arezzo).

8 Aprile, Siena - Incontro con il gruppo della spiritualità familiare.

29 Aprile - 1 Maggio, Pescara - Convegno nazionale Missioni Cappuccine.

3 Maggio, Siena - Incontro per la collaborazione con L.V.I.A.

7 Maggio, Peccioli - Promessa della Gi. fra.

10 Maggio, Prato - Testimonianza Missionaria al Convegno Eucaristico Diocesano.

11 Maggio, Prato - Incontro con il Rotary Club di Siena per aiuto alle Missioni.

17 Maggio, Prato - Terzo incontro in preparazione al campo lavoro estivo in Tanzania. Seguiranno ancora due incontri prima della partenza.

2 Giugno, Firenze - Veglia Missionaria alla Parrocchia dell'Ascensione.

Maggio - Giugno - Visita ai Laboratori Missionari.

Luglio - Agosto - Mostra missionaria a Castiglion della Pescaia e Portoferraio.

24 Agosto - 27 settembre - Campo di lavoro in Tanzania.

CONVEGNO MISSIONARIO

Verona 9 - 10 Settembre 2000

Un millennio senza esclusi
...non solo utopia!

Con la partecipazione di
- P. Flavio Roberto Carraro
- Dom Tomàs Balduino
- Susan George
- Francesco Gesualdi
- Don Luigi Ciotti
- Giancarlo Caselli - Aminata Traoré
- P. Alex Zanotelli - Beppe Grillo
- P. Manuel Augusto Ferreira.

Per informazioni:

Missionari Comboniani
Segreteria Convegno
all'attenzione di P. Luigi Casagrande
Vicolo Pozzo, 1 - 37129 Verona
Tel 045 8005138
casamadre@comboniani.org

HARD DISK



EMERGENZA MOZAMBICO



Per inviare
il tuo contributo
contatta:
Segretariato Missioni
Cappuccini di Puglia
c/c postale 292706
tel 080 5541366
fax 080 5540385

Occorre globalizzare la solidarietà!

Giovanni Paolo II - 1 Maggio 2000

011010112000111

E' vero che INTERNET cambierà il mondo?

Eco delle Missioni

Missioni estere dei Cappuccini
Via Diaz, 15 - 59100 Prato Tel. 0574.442125 - 28351
e-mail cam@cyber.it - www.cyber.it/missioni
Fax 0574.445594 C/C/P 19395508

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Firenze, autorizzaz. Trib. di Fi. n° 1585 del 22-1-1994
Stampa - Tipografia "Bisenzio" - Prato